

RE-ECONOMY SUMMIT

L'impresa rimane sul mercato se fa rotta sulla sostenibilità

Oltre 1.300 partecipanti online all'evento organizzato dal Sole 24 Ore

Più della metà degli italiani nello scegliere i prodotti verifica il valore ambientale

Jacopo Giliberto



Un evento sostenibile. Un momento del Re-Economy Summit

Ci sono le imprese “core green” e quelle “go green”. E infine le aziende che restano indietro, affannate per tentare di rimanere a galla nel flusso della società che porta verso la sostenibilità. È questa la tendenza delineata ieri dagli esperti e dalle imprese che hanno partecipato all'evento Re Economy Summit organizzato dal Sole24Ore e 24Ore Eventi insieme con Conai, Istituto italiano dell'imballaggio, Bper Banca, Unipol, e seguito da 1.300 persone.

Le aziende fanno rotta verso un'attività più sostenibile per diversi motivi ma, come ha rilevato uno studio della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa condotto insieme con il Conai, la scelta verde è dettata soprattutto dalle regole dell'economia, dove economia ed ecologia sono declinazioni diverse di un problema condiviso, cioè la gestione sostenibile delle attività umane. La conversione eco serve alle imprese a ridurre i costi, a migliorare l'efficienza aziendale, a migliorare l'immagine esterna dell'impresa e a rafforzare la fiducia di clienti e fornitori. Più della metà degli italiani (dice una ricerca presentata da Francesco Testa della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa) cerca un imballaggio semplice quando acquista prodotti (57%) o che sia riutilizzabile (52%), mentre la metà legge spesso informazioni sulla riciclabilità degli imballaggi dei prodotti (50%).

Commenta l'economista Fabio Iraldo del Sant'Anna di Pisa: «Sono questi gli obiettivi delle imprese che fanno scelte sostenibili, e solamente in un ordine secondario appare l'impegno ad adempiere alle leggi, che viene considerato come premessa quasi ovvia. E

ancora più secondario come scopo della sostenibilità è conseguire qualche finanziamento pubblico o qualche punto in più nei capitolati di gara. Insomma, l'impegno verde è centrale per il business».

La distinzione fra aziende "core green" e "go green" era stata promossa da Edo Ronchi, già ministro dell'Ambiente e oggi un osservatore attento delle dinamiche ambientali nella società e nelle imprese. Le "core green" sono le aziende per le quali la sostenibilità è la ragione sociale. Per esempio, il gruppo siderurgico Feralpi guidato da Giuseppe Pasini è focalizzato sulla produzione di acciaio partendo dalla rigenerazione del rottame ferroso, invece di partire dal minerale estratto dal sottosuolo. Oppure l'Itelyum, descritta durante l'evento del Sole24Ore dal presidente Antonio Lazzarinetti, da mezzo secolo rigenera i solventi dell'industria farmaceutica e, con lo storico nome Viscolube, i lubrificanti usati.

Le "go green" sono quelle che non hanno la sostenibilità nello statuto sociale ma ne vengono attratte: ecco la Coop, la Bper Banca oppure l'Acea.

Come si fa ambiente? «Oggi più del 40% delle aziende italiane ha introdotto nel packaging utilizzato per i propri prodotti degli imballaggi composti integralmente da materiale riciclato. Una azienda italiana su 3 offre sul mercato prodotti che sono riciclabili per oltre il 70% del materiale che li compongono», ricorda Iraldo del Sant'Anna di Pisa.

Secondo lo studio condotto da Francesco Testa della Scuola superiore Sant'Anna, «i consumatori attenti ricercano caratteristiche circolari soprattutto negli imballaggi», che sono la prima linea di relazione fra i consumatori e i prodotti.

L'analisi mostra come, per circa il 40% dei rispondenti, la riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'uso di materiali riciclati e la prevenzione e la riduzione dello spreco siano tra le tre funzioni più importanti che l'imballaggio svolge nella sua vita utile.

Non a caso proprio in questi giorni il Parlamento, sensibile al parere dei cittadini, sta discutendo come consentire dall'anno prossimo produrre imballaggi per alimenti usando al 100% plastica Pet da raccolta differenziata dei rifiuti, superando così il limite attuale del 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto